Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 1

Artikel: Il volto della guerra moderna : brani della guerra di Russia

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-703511

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Il volto della guerra moderna

Brani della guerra di Russia

L'ostinata guerriglia.

A pochi passi dal luogo, dove una compagnia di motociclisti tedeschi ha sepolto i suoi morti, c'è un mucchio di cadaveri, in mezzo al grano.

Hanno la testa rasata ed i lineamenti angolosi e duri della gente mongola. Tra gli altri, ce n'è uno con una gamba di legno legata alla coscia da una cinghia di cuoio; ha la stessa uniforme «kaki» degli altri soldati, ma con un solo stivale, perchè l'altra braca del pantalone si affloscia sulla gamba finta. Cogli altri uomini della stessa pattuglia, questo zoppo era venuto avanti per alcuni chilometri, strisciando in mezzo al grano, per raggiungere inosservato il ciglio della strada e sparare di là sulle colonne dei rifornimenti germanici.

Scopertili a tempo, una mitragliatrice li ha abbattuti in pochi istanti in mezzo alle spighe mature che ora si piegano sui loro corpi ammucchiati uno sull'altro. Sono otto uomini in tutto, con otto fucili, una mitragliatrice leggera e qualche dozzina di bombe a mano. Tutti colpiti nel folle tentativo di assaltare una strada percorsa da migliaia di mezzi motorizzati germanici.

La guerra di Russia è ricca di questi episodi. Mentre le colonne motorizzate tedesche estendono la loro azione in profondità nello sterminato territorio nemico, per centinaia di chilometri di retrovia si continua a combattere contro nuclei di franchi tiratori. Qualche volta però si tratta di interi reparti, ancora perfettamente organizzati, con tutte le loro armi e mezzi meccanici che operano comandati dai loro ufficiali.

Battaglia di mostri.

Un reparto blindato di esplorazione tedesco, composto di una decina di carri si trova repentinamente di fronte, nella lussureggiante campagna ucraina, a 15 colossali carri armati sovietici, tre dei quali da 52 tonnellate. Gli sportelli si chiudono precipitosamente sui tedeschi. Già i sovietici sparano da tutti i loro cannoni. Le granate scoppiano tutt'intorno.

I carri tedeschi tacciono ancora e continuano ad avanzare. Ora il comandante del reparto dà per radio l'ordine di fermarsi, di mirare, di sparare. I cannoni da 75 tedeschi tuonano. Nuvole di fumo squarciate da fiamme rossastre si levano dalle blindate nemiche. Esse non sparano più. Ma a 30 o 40 metri di distanza compare d'improvviso un leggero carro d'assalto sovietico che, seguito da una specie di Mammouth da 52 tonnellate avanza deciso contro i tedeschi.

«Questo è nostro!» — urla il puntatore del più vicino carro tedesco. Egli mira con calma, senza alcuna eccitazione. «Fuoco!». Il colpo scoperchia il carro minore facendogli saltare la torretta. Ma la grossa granata non esplode, prosegue la sua corsa e colpisce il Mammouth nella catena a cingoli. Già la gomma della ruota motrice comincia a bruciare. Con un colpo due blindate fuori combattimento! Il secondo cannoniere urla di gioia e vibra al fortunato puntatore un terribile colpo su una spalla. Intanto intorno il fuoco d'artifizio prosegue. Dopo cinque muinuti, 15 blindate sovietiche rimangono ferite a morte sul campo di battaglia, bruciando, fumando, sfasciandosi per l'esplosione delle loro proprie munizioni. I tedeschi lasciano dietro di sè soltanto uno dei loro carri. I resti dell'equipaggio prendono posto accanto ai compagni delle altre blindate. Due feriti vengono rapidamente medicati. Un camerata deve essere sepolto per l'eterna pace. In cinque minuti quindici carri d'assalto sovietici, compresi tre da 52 tonnellate, sono stati distrutti. Questo è il superbo risultato che viene comunicato per radio al Comando.

L'avanguardia di una brigata corazzata è annientata. L'equipaggio di un altro carro d'assalto tedesco di esplorazione ha avuto una esperienza probabilmente inedita. In un villaggio nemico raggiunto dopo una pazza corsa di un centinaio di chilometri, davanti alle linee del fuoco i carristi tedeschi si sono trovati a trenta o quaranta metri di distanza da un altro colosso sovietico da 52 tonnellate. Poichè le granate rimbalzavano senza effetto sulle pareti di quella fortezza di acciaio, l'equipaggio del carro tedesco dovette accontentarsi di accecare le sue feritoie con un intenso fuoco di mitragliatrici. Invece di rispondere i sovietici guidarono la loro gigantesca macchina a tutta velocità direttamente contro il carro tedesco con l'intenzione evidente di travolgerlo.

La scossa fu rude, ma il carro resistette. La situazione era straordinaria. Come due lottatori, i mostri d'acciaio si stringevano l'uno contro l'altro. Il bolscevico sospingeva il carro tedesco davanti a sè come fosse stato una carrozzina per bambini. Mentre i tedeschi a così breve distanza continuavano a far fuoco, il carro sovietico riuscì a sospingere l'avversario contro il muro di una casa che si abbattè in una nuvola di polvere al di sopra dello strano gruppo.

I carristi tedeschi si trovarono all'interno di una abitazione rurale sovietica, le cui rovine offrivano sufficiente resistenza per porre fine alla singolare passeggiata. Intanto a poco a poco i cingoli del gigante sovietico si facevano strada al di sopra del corpo della blindata tedesca. Il pesantissimo colosso di acciaio finì per trovarsi al di sopra del più leggero carro tedesco. La situazione era tutt'altro che gradevole per gli occupanti di quest'ultimo. La macchina sopportava bensì l'enorme peso, ma le armi erano rese inutilizzabili ed il veicolo era ormai incapace di qualsiasi manovra.

In quel momento l'equipaggio riuscì ad uscire dalla sua prigionia di acciaio. Nonostante il pericolo di essere maciullati dai cingoli della blindata nemica, i soldati tedeschi riuscirono a scivolare fuori e a nascondersi dietro le rovine della casa. Dopo aver invano tentato di schiacciare la blindata tedesca, il mostro bolscevico ridiscese e si allontanò di una ventina di metri per prendere posizione e terminare con il suo cannone l'opera di distruzione cominciata dai suoi cingoli. Esso sparò tre colpi contro la casa senza riuscire a raggiungere il bersaglio. Per avere un miglior campo di mira, la blindata sovietica si allontanò ancora un po', ma questo doveva costituire la sua definitiva condanna. Le sue feritoie erano quasi completamente ricoperte dai calcinacci e da altri residui della casa demolita. Perciò la macchina uscì di carreggiata e dopo aver urtato contro un grossissimo tronco d'albero finì per scivolare dal terrapieno della strada in uno stagno in cui si impantanò senza speranza di poterne uscire. Il suo cannone e le sue mitragliatrici erano ora rivolte verso il cielo.

I soldati tedeschi ne approfittarono per uscire dal loro nascondiglio e per raggiungere, strisciando, la macchina avversaria, nell'interno della quale versarono il contenuto di una latta di benzina, lanciandovi poi alcune granate a mano. Una formidabile esplosione seguì. La Santa Barbara era saltata in aria e l'enorme corpo d'acciaio era rimasto squarciato.

SERVIAMO LA PATRIA!

Dal 1291 ad oggi la Patria ha vissuto nell'onore. Serviamola noi pure in spirito di umiltà e di sacrificio, affinchè le generazioni venture, volgendosi a guardare il passato, circondino anche la nostra memoria di affetto e di riconoscenza, per non avere mai vacillato in tempo di gravezza, per non avere mai disperato, per non aver tradito la nostra vocazione di gente libera.

(Dal discorso del presidente del Governo ticinese alla commemorazione del 650.mo della Confederazione in Gran Consiglio.)

Per finire

La sentinella Spacconi.

Il soldato Spacconi era di sentinella in un posto isolato con consegna severissima. Sul fare dell'alba scorge un'ombra che avanza nel suo raggio di sorveglianza e neppure si ferma al suo «Alt, chi va là!». Senza pensarci su tanto lascia andare in quella direzione una serie di colpi. Accorre il capoposto con un paio d'uomini; e dietro le indicazioni della sentinella si mettono a frugare il terreno, ma senza riuscire a trovare nè un morto, nè un ferito, nè le traccia d'un fuggiasco.

— Se tu l'avessi colpito, — commenta il sergente, — qualchecosa si dovrebbe trovare.

Ma Spacconi non è uomo da lasciarsi smontare per così poco, e imperterrito ribatte: — Sì vede che l'avrò polverizzato.